



Elezioni, le regole cambiano ma decidono sempre i partiti. E io non andrÃ² a votare

Descrizione

Non andrÃ² a votare! a meno che questa mia minaccia non sortisca lâ€™effetto di aggregare cittadini capaci di influire sulla politica tramite un voto per quanto filtrato da una legge-truffa. Cambiare la legge elettorale pochi mesi prima delle elezioni Ã¨, di per sÃ©, un imbroglio e non Ã¨ accettabile. Sfortunatamente, ci sono precedenti e chi protesta oggi in Parlamento non Ã¨ credibile.

Ma c’Ã¨ di peggio: il modo di discutere e la mancanza di contenuti politici sono indecorosi. Non si affrontano le questioni fondamentali, ma si discute solo di sotterfugi, inganni e trucchi pensati per eliminare i concorrenti o per favorire lâ€™elezione (meglio: la nomina) dei candidati scelti dalle segreterie di partito e da piÃ¹ o meno oscure consorterie.

Quali sarebbero i **temi essenziali di una legge elettorale** da discutere? Dovrebbero essere (a) la rappresentanza di cittadini, di territori e di organizzazioni; (b) lâ€™accesso al voto attivo e passivo; (c) e anche la formazione di un governo rappresentativo, non drogato da premi di maggioranza eccessivi o casuali. Quindi non andrÃ² a votare e propongo lâ€™astensione come un’opzione responsabile.

2. **Gli estremisti del compromesso.** A questo punto, il solito estremista del compromesso, il sostenitore del **regime delle grandi coalizioni**, lâ€™illusore della democrazia parolaia e non sostanziale, proclamerÃ : «non esiste la legge elettorale perfetta» e «bisogna garantire la governabilitÃ ».

Costui si esprime in tono serio, responsabile e preoccupato. Ma questo infelice pessimista, che pur si rende conto del massacro perpetrato contro le istituzioni e la democrazia, non si astiene dall’ammettere che **non esiste alcun governo legittimo senza un’adeguata rappresentanza**.

Qual Ã¨ la **conseguenza di una legge elettorale truffa**? L’inevitabilitÃ delle manifestazioni di piazza e le volgari piazzate in Parlamento, fino ad arrivare alle guerriglie e alla conseguente repressione violenta. Ma anche lâ€™autogiustificazione dell’illegalitÃ diffusa tra i singoli cittadini.

Sulla TAV, per esempio, non si Ã mai discusso di chi avesse il diritto di votare a favore o contro il progetto e i rappresentanti in Parlamento di quei territori sono sconosciuti agli stessi elettori.

La scelta di astenersi dal voto Ã necessaria anche per contrastare un regime privo di consenso che ci sta conducendo al riarmo e alla guerra.

3. **Il modello.** Secondo il modello di *Exit, Voice and Loyalty* (che riporto in forma molto semplificata), ci sono due modi per reagire alle crisi. Il primo consiste nel **rifiutare il sistema** e andarsene (*exit*, cioÃ uscire e, nel nostro caso, non votare). Significa non avere piÃ speranze di recupero e optare per un cambiamento radicale accettandone i rischi e i sacrifici.

La seconda possibilitÃ , la *voice*, consiste nel protestare e **tentare un recupero** dall'interno dell'organizzazione o del sistema politico. L'opzione della protesta, oggi, mi sembra abusata e velleitaria. Inoltre, avviene all'interno di istituzioni prive di consenso e, di conseguenza, non legittime.

Il terzo termine, la *loyalty*, traducibile con fedeltÃ o fidelizzazione, ha due funzioni: trattiene un po' chi ha intenzione di andarsene e rafforza la protesta interna. Il senso di appartenenza induce a una responsabile conservazione, a non buttare via tutto troppo presto. La retorica dominante sulla Costituzione e la democrazia enfatizza oltre misura la fedeltÃ a istituzioni immobili.

In un periodo in cui si cerca disperatamente di conservare le vestigia di un sistema che sta evidentemente crollando, **l'opzione dell'exit Ã troppo sottovalutata**. Il mio intervento ha lo scopo di presentarla come un'opzione virtuosa. Si noti che quanto piÃ plausibile diventa l'opzione di *exit*, tanto piÃ efficace diventa la protesta interna.

Corrado Poli

CATEGORY

1. Politiche
2. Primo Piano

Categoria

1. Politiche
2. Primo Piano

Data di creazione

15/09/2026

Autore

corrado-poli